

Alcune poesie tratte da: “CANZONIERE INUTILE “
di **Alessandro Canzian**

(da Frammenti)

Della mia infanzia ho il ricordo
d'una spilla arrugginita,
e d'un ragno di ramaglie
alla deriva –eri tu
la troppo assolta-, e d'una vita
come colpa, troppo mia.

Una schiuma di sera sciaborda
in nebbia di fari, in tronchi
agglomerati ai tuoi sguardi,
come storia di uomini sfatti.
La vita è principalmente attesa,
da questo esilio il Dio.

E nel gesto attonito d'esistere
una stufa accesa riscalda
appena il vuoto che ci riempie
-non che l'atto possa salvarci
nella sua breve cecità
d'una notte senza parole-.

(da Notte insonne)

Uno scorpione smorto scorre
quasi nulla fosse, un gatto
s'attorce alle sue ombre –forse
a quelle meno vuote-, dal muro
un nudo s'appende alle sue ore.
In questo silenzio, la vita
è un male ancora troppo necessario.

(da Versi illusori)

L'istante che di te mi sovviene
più caro, fu quando
con un cenno della mano togliesti
quel capello dal mio cielo.
“È mio”, divertita dicendo.
Presagendo che il tempo
non è che un difetto
tra le pieghe d'un bacio.

(Da Frammenti)

La crepa sul muro che divaga
nella stanza
ove tanto soffrimmo -perché la vita
è da sempre sofferenza- ritorce
se stessa alla mia sera.
E fa il mio cuore questa scheggia
che si spegne sulla cenere.

(Da Tenerezze terribili)

Da una risacca o riverbero il sorriso
dei tuoi occhi mareggiando
il bicchiere che trattenevi tra le dita
-e dentro al bar delle tue ciglia
implosa al mio invano colloquiare
tu m'eri un Noncello divagante
di care dolcezze il mio meriggio-.

(Da Due occasioni)

Il tempo e le vicissitudini del mare
-una vastità di scogli e sciabordii
deliranti alla rena dei rinsacchi-
non celiano il tuo male, il tuo
male amato senso della vita
quando ne cogli il rigo tra le dita
e lo dici un crollo, in fondo
nemmeno troppo arguto.

(da Di nuovo in viaggio)

Non ricordo la pace d'uno sguardo.
Né ricordo la forma del tuo bacio
docile ed irato -greve, e caro- fino
al fondo della bocca senza voce
che s'asciuga per troppo amore
-contro un vento, denso, e dolce-.
La solitudine è uno sguardo che rivela
nel sesso ogni sua inutilità.

Ti leggo, tra le tue ciglia di settembre
simile ad un graffio inferto al cuore.
Tra le tende rimbrennando una tristezza,
una foschia sincopata alle mie albe
di tenebra alla bocca, la tua, di donna
leggerissima. Un canto -un tumulto
discrostato- vorrei fosse il tuo profumo.
Ma il disamore è la mia unica certezza.

La dolcezza che ai trent'anni ti disvela
di strada in strada disertando -donna
troppo simile ad un sole- la folla
di vasi sfilaccianti alle finestre, svola
insieme alla tua bocca in un segnale
di rimorso, di dolore eppure caro
nell'agra tenerezza dei tuoi cocci.
E rintocca una tempesta, nel sereno.

(da: Soliloqui)

Ombre di luce che d'aprile, in un
vento, si spezzano di gelo.
È destino il traliccio della luce
che rinnega i suoi fuochi d'artificio
appena implosi all'orizzonte.
Non altro delle fronde, che un
flash mutilato tra le ore, un
pianto, una nebbia tenera di notte.

(Da Canzoniere inutile)

In un traliccio di luce che s'incrina
tutto un vuoto di memorie.
Rastrella in questa fine d'estate
il tempo, il riverbero d'un gelo
-il meno inutile dei mali, in fondo-
nel tuo monotono vociare, dolce. Resta
un'asprezza di carezze, una febbre.
Una vita, in un velcro d'amarezze.

La vita è un tempo che rindonda
sempre pari nel suo vuoto. Così tu
dolce apparsa in una pioggia
d'una sera inattendendo. Perché il
vuoto non pesa più del pieno
quando togli le scarpe e già sappiamo
che significa l'amore.